

Una vicenda intricata

«Il rispetto verso migliaia di votanti impone a questo comitato di affermare che nessun broglio è rilevabile nelle primarie di Napoli», queste le parole usate dal Comitato per le primarie per respingere il ricorso di Bassolino. Il magistrato Anticorruzione, Raffaele Cantone, si dice convinto che «molti di questi brogli sono stati amplificati ed esasperati»

Nell'entourage dell'ex sindaco i suoi collaboratori sostengono che anche la decisione di candidarsi con una lista civica «personale» sarà presa solo come estrema ratio da Bassolino, e comunque solo se sarà convinto di poter arrivare al ballottaggio. «Di certo non accadrà nulla nelle prossime ore», dice l'eurodeputato Massimo Paolucci



CIRO FUSCO/ANSA

Comitato
Il Comitato per le primarie ha per la seconda volta respinto il ricorso dell'ex sindaco Bassolino sconfitto alle primarie del Partito Democratico a Napoli

Bassolino ancora bocciato

“Questa è una presa in giro”

Il Comitato per le primarie respinge il secondo ricorso dell'ex sindaco

GUIDO RUOTOLO
NAPOLI

È diventata una guerra di nervi. La partita è tutt'altro che chiusa. E riserverà sorprese. Il suo epilogo non sarà indolore perché Antonio Bassolino non ci sta, non accetta la decisione del Comitato per le primarie che ha bocciato anche il suo secondo ricorso: «Il rispetto verso migliaia di votanti impone a questo comitato di affermare che nessun broglio è rilevabile nelle primarie di Napoli». E in queste ore sta decidendo di presentare ricorso anche al Comitato nazionale dei garanti del Pd, a Roma.

La decisione formale sarà presa oggi, aspettando che anche i garanti del Pd di Napoli si pronuncino sul ricorso della candidatura (che ha vinto le primarie) Valeria Valente, ricorso che potrebbe censurare il

comportamento degli iscritti del Pd che davanti ai seggi elettorali avrebbero pagato degli elettori. «Sarebbe una contraddizione - spiegano i bassoliniani - perché se quegli episodi sono censurabili disciplinarmente, nei fatti viene riconosciuto che il voto in quei seggi non è stato regolare».

Nessun broglio? Il magistrato Anticorruzione, Raffaele Cantone, si dice convinto che «molti di questi brogli sono stati amplificati ed esasperati». Un intervento che non è stato apprezzato dall'amministrativista Riccardo Marone, ex sindaco e vicesindaco di Napoli: «Non se ne può più del tuttologo Cantone». Ma nel dispositivo finale, il Comitato per le primarie chiude il discorso: «Non c'è nessuna ipotesi di compravendita del voto, il ricorso (di Bassolino, ndr) ha

derubricato i fatti all'ipotesi di propaganda fuori dai seggi».

La reazione dell'ex sindaco alla decisione del Comitato è disorientata: «Non se ne possono uscire così, è una presa in giro». Se fosse un campione affidabile, il popolo della rete a maggioranza ha reagito all'archiviazione del ricorso chiedendo a Bassolino di compiere lo strappo definitivo, con la presentazione di una lista civica. E lui non ha fatto nulla per smentire questa ipotesi. Deve decidere ancora e non intende suicidarsi.

Ieri mattina mentre il Comitato per le primarie stava discutendo, aveva scritto sulla sua pagina Facebook: «Noi il pallone vogliamo buttarlo dentro come fa Higuain». Insomma, Bassolino vuole vincere. Lo ha detto chiaramente nei giorni scorsi: con la Valente

non si arriva al ballottaggio. La vincitrice delle primarie propone il calumet della pace a tutti i suoi concorrenti: «Insieme per battere Luigi De Magistris (il sindaco uscente, ndr) e Gianni Lettieri (il candidato del centrodestra, ndr)».

E, dunque, anche la decisione della presentazione della lista civica, come estrema ratio, Bassolino vuole prenderla solo se convinto di poter arrivare al ballottaggio. I suoi più stretti collaboratori prendono tempo: «Di certo non accadrà nulla nelle prossime ore - dice l'eurodeputato Massimo Paolucci -. Sabato al teatro Augusteo Bassolino ha annunciato che vuole avviare una nuova fase di ascolto della città. Si consulterà, parteciperà a riunioni e iniziative. È deluso ma non è rassegnato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il capo dei vescovi Bagnasco “I bambini non sono cose da produrre”

ANDREA TORNIELLI
GENOVA

I bambini «non sono cose da produrre». Lo ha detto Angelo Bagnasco, aprendo ieri pomeriggio a Genova i lavori del Consiglio permanente della Cei. Il cardinale ha criticato la pratica dell'utero in affitto e l'approvazione delle unioni civili, lanciando l'allarme denatalità.

Il presidente dei vescovi denuncia la «deriva individualista, radicale e liberista», sottolineando che è «diritto dei bambini non diventare oggetto di diritto per nessuno, poiché non sono cose da produrre. Tanto più che certi cosiddetti diritti risultano essere solo per i ricchi alle spalle dei più poveri, specialmente delle donne e dei loro corpi». L'amore «non giustifica tutto», ha aggiunto, e «i bambini hanno diritto a un padre e una madre», come affermato anche dal Tribunale dell'Aia. Il cardinale ha chiesto che si semplifichino e si accelerino le procedure di adozione, perché possano avere risposta le migliaia di richieste.

Bagnasco ha quindi parlato di un clima che «vuole cambiare le categorie elementari dell'umano», un clima «aggressivo nei confronti di chi la pensa diversamente», che «esalta a gran voce democrazia e libertà, ma a condizione che nessuno esca dalle righe stabilite». Il cardinale ha ricordato che, di fronte alla crisi economica, la famiglia «ancora una volta dà prova di essere il perno della rete sociale», il «più grande capitale di impresa e di solidarietà, un tesoro da non indebolire e disperdere con omologazioni infondate, trattando nello stesso modo realtà diverse. Da una parte si rivendicano le differenze sul piano culturale e, dall'altra - ha aggiunto riferendosi alla legge Cirinnà - le si negano sul piano normativo, creando di fatto delle situazioni paramatrimoniali».

Per Bagnasco un vero e proprio allarme sono poi i dati Istat sulla natalità: nel 2015 a fronte di 653.000 decessi, le nascite sono state 488.000, mentre 100.000 italiani hanno lasciato il Paese. «È il sintomo di una crisi più profonda di quella economica. La famiglia, grembo della vita, e l'occupazione, sono le cose concrete a cui il popolo guarda con preoccupazione crescente. Ed è su queste emergenze che la gente vuole vedere la politica impegnata giorno e notte per misure urgenti e concrete. Sono questi i veri passi con cui presentarsi in Europa a testa alta!».

Infine, il cardinale ha ricordato i martiri cristiani e «tragico esodo di migranti e rifugiati». Dall'inizio del 2015 «sono morte 4200 persone, di cui 330 bambini solo nel Mar Egeo! Che spettacolo dà di sé l'Europa?». Può l'Europa, culla di civiltà e diritti, si è chiesto il cardinale «erigere muri e scavare fossati?». Il presidente della Cei ha ribadito che «l'indifferenza globale è qualcosa che grida vendetta al cospetto di Dio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

Per uno come Vannino Chiti, che viene dal Pci, che ha governato una regione rossa come la Toscana ed è stato ministro delle Riforme nel secondo governo Prodi, quello in cui D'Alema guidava gli Esteri e Bersani l'Industria, non è certo esercizio indolore criticare i compagni ed ex leader per ciò che vanno sostenendo adesso.

Ha sentito cosa dice Renzi, dibattito surreale nel Pd. Condivide?

«Ho visto che delle grandi questioni di strategia poste se ne parlerà in Direzione e al congresso. Mi piace più questo approccio. Ci sono temi da discutere importanti sulla sinistra. Bisogna confrontarsi per trovare un'unità vera, ma bisogna tutti abbassare toni. Se si dà l'impressione di una rissa si allontana la gente, se invece si fa un confronto serio si favorisce la partecipazione».

E ha qualcosa da suggerire a Bersani e D'Alema?

Chiti: D'Alema e Bersani sbagliano ora bisogna impegnarsi per vincere

E sul doppio ruolo dimenticano cosa dicevano di Prodi



A Napoli avrei fatto rivotare in quei seggi, la Valente avrebbe dovuto richiederlo. Ci avrebbe guadagnato in trasparenza e rigore tutto il Pd

Vannino Chiti
ex governatore della Toscana

«Non sono d'accordo sulla richiesta che pongono entrambi di un congresso anticipato. Per una serie di motivi: ci sono le comunali e bisogna impegnarsi a vincerle. Poi c'è il referendum in autunno. E c'è infine la necessità di essere protagonisti nel rilancio dell'Unione europea per le esigenze di sviluppo e di diritto al lavoro. C'è poi un'altra questione...».

Quale?

«Io cambierei prima lo statuto. Per come è ora, un congresso vero non può esistere: perché prima c'è un confronto tra iscritti che spesso è solo sulle persone, poi si fanno le prima-

rie tra chi ha superato il 12% nel voto degli iscritti: primarie aperte a tutti quelli che passano, che eleggono non solo il segretario, ma l'assemblea nazionale, cioè i massimi organismi di un partito. Molti dei nostri mali derivano da questo statuto, che abbiamo lasciato noi in eredità al segretario attuale. Quindi andrebbe fissata una distinzione: il segretario e la direzione politica eletti dagli iscritti e fare le primarie per le cariche pubbliche e di governo. E la crisi delle primarie dipende dal fatto che consentiamo la mattina stessa di andare ai gazebo e votare. Non abbiamo mai realizzato l'albo degli elettori che

va chiuso tre mesi prima e che può prevenire incidenti».

Che utilità avrebbe a ridosso delle comunali un congresso anticipato? Contarsi per sapere quante candidature spetteranno poi alla minoranza Pd?

«Anche se non c'è questo nelle intenzioni di chi lo chiede, questa sarebbe l'impressione. Invece ci serve affrontare le sfide della sinistra e dare la priorità al nuovo partito da costruire prima che il congresso si faccia nel 2017. Inoltre non credo sia giusto separare i due ruoli di leader Pd e capo del governo. Perché è così in gran parte d'Europa e ci siamo dimenticati troppo rapidamente dell'esperienza con Prodi: in cui tutti noi, compresi Bersani e D'Alema, abbiamo detto che serviva al ruolo di premier avere dietro un partito. E vale ieri come oggi. Altra cosa è dire come funziona un gruppo dirigente e quale sia la sua qualità».

È una scissione lo sbocco inesorabile di tanto astio? Anche lei percepisce il progressivo di-

stacco sentimentale di un popolo evocato da D'Alema?

«È vero che settori della nostra gente si sentono delusi. Vanno riconquistati, ma se si dà l'impressione di un confronto tra separati in casa la accentuiamo questa disaffezione. Nessuno credo voglia la scissione, ma non bisogna dare l'impressione del contrario».

Si profila il rischio di un bis di Genova anche a Roma e Napoli?

«Ci sono ancora margini. La premessa è che una componente di un partito non può votare per un candidato non espresso da quel partito. Ma sono due situazioni diverse: a Roma nessuno ha messo in discussione l'esito. A Napoli il problema è più serio, non mi convince la decisione della commissione dei garanti. Le primarie non sono elezioni regolate da legge. In più qui il voto di due seggi poteva influire sul risultato finale. Avrei fatto rivotare in quei seggi. Ci avrebbe guadagnato trasparenza, rigore e tutto il Pd. Nel 2013 lo statuto non prevedeva nuove primarie per il candidato premier: Bersani le fece decidere per la tenuta del partito, non per un atto di cortesia a Renzi. Per me Valeria Valente stessa avrebbe dovuto richiedere quella scelta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI